

• **L'ANIMA E LE SUE DISTINZIONI**

CCC 367 Talvolta si dà il caso che l'anima sia distinta dallo spirito. Così san Paolo prega perché il nostro essere tutto intero, « *spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore* » (1 Ts 5,23). La Chiesa insegna che tale distinzione non introduce una dualità nell'anima. « Spirito » significa che sin dalla sua creazione l'uomo è ordinato al suo fine soprannaturale, e che la sua anima è capace di essere gratuitamente elevata alla comunione con Dio.

San Francesco di Sales, nel suo *Trattato dell'amor di Dio (o Teotimo)* distingue **due parti** o "livelli" per spiegare come l'uomo possa vivere contemporaneamente il dolore umano e la gioia divina.

1. La Parte Inferiore (Sensibilità)

Questa è la parte legata ai sensi, alle emozioni immediate e ai ragionamenti puramente umani.

- È qui che proviamo paura, ansia, piacere fisico o tristezza. È la parte che reagisce istintivamente alle difficoltà della vita. Se subisci un'ingiustizia, la tua parte inferiore fremente di rabbia o piange per il dolore.
- Non è una parte "cattiva" in sé, ma è fragile e soggetta alle passioni.

2. La Parte Superiore (Razionalità)

Questa è la parte più nobile, dove risiede la ragione illuminata dalla fede e la volontà orientata a Dio:

- **L'Intelletto e la Volontà:** qui l'uomo decide di seguire Dio anche quando non "sente" nulla a livello emotivo.
- **La "Vetta":** è la punta estrema dell'anima, il luogo dove agisce la grazia pura. È qui che avviene l'unione con Dio → **"cuore del cuore"**. È già che il CCC ha chiamato **"spirito"**.

San Giovanni della Croce al posto del simbolo della vetta ha quello del **"centro"**. Verso questo "centro" della sua anima essa è in viaggio spinta dall'amore:

– 12. Centro dell'anima è Dio. Quando essa lo raggiunge secondo la capacità del suo essere e la forza della sua attività e inclinazione, tocca il centro più profondo e ultimo che possa raggiungere in Dio. Ciò si verificherà quando avrà impiegato tutte le sue forze a conoscere, amare e godere Dio. Finché non arriva a tale meta – cosa che non avviene in questa vita terrena, ove l'anima non può arrivare a Dio nella misura di tutte le sue forze –, essa può trovarsi sì nel suo centro, che è Dio, a motivo della grazia e della comunicazione con cui egli la gratifica; ma avendo ancora movimento e forza per entrare in lui maggiormente, l'anima non è soddisfatta, perché, anche se è nel suo centro, non è nel più profondo e le è possibile penetrare ulteriormente nelle profondità di Dio. – *Fiamma*, Str. 1,12-13.

Anche Teresa d'Avila parla di questo "centro" del suo *Castello interiore*: è la Settima Stanza del Castello, al centro di esso, lì abita il Re divino:

– 1. Possiamo considerare la nostra anima come un castello fatto di un sol diamante o di un tersissimo cristallo, nel quale vi siano molte mansioni (=stanze), come molte ve ne sono in cielo. Del resto, sorelle, se ci pensiamo bene, che cos'è l'anima del giusto se non un paradiso, dove il Signore dice di prendere le sue delizie? E allora come sarà la stanza in cui si diletta un Re così potente, così saggio, così puro, così pieno di ricchezze? No, non vi è nulla che possa paragonarsi alla grande bellezza di un'anima e alla sua immensa capacità! [...].

2. [...] Sì, sappiamo di avere un'anima, perché l'abbiamo sentito e perché ce l'insegna la fede, ma così all'ingrosso, tanto vero che ben poche volte pensiamo alle ricchezze che sono in lei, alla sua grande eccellenza e a Colui che in essa abita.

3. Come ho detto, questo castello risulta di molte stanze, alcune poste in alto, altre in basso ed altre ai lati. Al centro, in mezzo a tutte, vi è la stanza principale, quella dove si svolgono le cose di grande segretezza tra Dio e l'anima. – *Castello interiore*, 1M, 1-3.

Ma torniamo al Teotimo, per spiegare come le due parti dell'anima convivano, San Francesco di Sales usa l'immagine bellissima di un'alta montagna:

- **Alla base della montagna (Parte Inferiore):** Infuriano i temporali, ci sono pioggia, vento e nubi (le passioni e i turbamenti).
- **Sulla cima della montagna (Parte Superiore):** Regna un sole splendente e un'aria sempre calma e serena.

È possibile che un cristiano si trovi in preda a una tempesta di sofferenza nella "parte inferiore" (provando angoscia o tentazione), mentre nella "parte superiore" rimane in una pace assoluta, unito alla volontà di Dio.

Questa visione è estremamente liberante per la vita spirituale perché ci insegna che:

1. **Sentire non è acconsentire:** Puoi "sentire" rabbia o tristezza (parte inferiore) ma "volere" la pace e il perdono (parte superiore).
2. **La vera pace è profonda:** La pace di Dio non consiste nell'assenza di emozioni turbolente, **ma nel mantenere la "punta dell'anima" fissata in Lui, nonostante la tempesta che infuria sotto.**

FILOTEA IV, 3

LA NATURA DELLE TENTAZIONI E

LA DIFFERENZA TRA SENTIRE LA TENTAZIONE E ACCONSENIRE AD ESSA

Immagina, Filotea, una giovane principessa molto amata dal suo sposo; pensa ora che qualcuno mai intenzionato, per trascinarla a disonorare il letto nuziale, le invii un infame messaggio d'amore per portare avanti con lei il suo esecrando disegno. Per prima cosa il messaggero propone alla principessa l'intenzione del suo padrone; in un secondo momento la principessa trova piacevole o ripugnante la proposta e la stessa ambasceria; in terzo luogo, dice di sì o dice di no. Allo stesso modo Satana, il mondo e la carne, vedendo un'anima sposa al Figlio di Dio, le mandano tentazioni e suggerimenti con i quali: **1. il peccato viene proposto; 2. a quella proposta prova piacere o prova dispiacere; 3. infine acconsente o rifiuta.** I gradini per scendere al male sono tre: **la tentazione, la dilettazione, il consenso.** È vero che questi tre momenti non sempre è facile distinguerli chiaramente in ogni genere di peccato, ma sono molto evidenti e distinti concretamente nei peccati di chiara gravità. **Anche se la tentazione ad un peccato ci tormentasse tutta la vita, non potrebbe renderci sgraditi alla divina Maestà; l'essenziale è che non ci piaccia e che non acconsentiamo.** [...] Devi essere molto coraggiosa, Filotea, quando sei afflitta da tentazioni, e non sentirti mai vinta finché ti disgustano; tieni sempre presente la differenza che c'è tra sentire e acconsentire; **è possibile sentirle pur continuando a provarne dispiacere**, ma invece non è possibile acconsentire senza provare piacere in esse; il motivo è presto detto: il piacere è il gradino al consenso. [...] Quanto alla dilettazione che può seguire la tentazione, siccome abbiamo due parti nell'anima, una inferiore e l'altra superiore, e visto anche che l'inferiore non sempre segue la superiore, anzi se ne mantiene indipendente, **può capitare spesso che la parte inferiore si compiaccia nella tentazione, senza il consenso, anzi contro il gradimento della parte superiore:** è questa la lotta e la guerra descritta da S. Paolo, quando dice che la sua carne brama contro il suo spirito, che c'è una legge delle membra e una dello spirito, e altre cose simili. [...] la tentazione provoca alla dilettazione la parte inferiore e può dare l'impressione di coprire tutta l'anima di cenere e ridurre l'amore di Dio allo stremo, perché non si trova più da nessuna parte, meno che al centro del cuore, nascosto in fondo allo spirito; sembra proprio che non ci sia più e si fatica a trovarlo. Eppure c'è e c'è sul serio, perché anche se tutto è torbido nella nostra anima e nel nostro corpo, noi abbiamo fatto il proposito di non acconsentire al peccato e nemmeno alla tentazione; la dilettazione che piace al nostro uomo

esteriore, dispiace a quello interiore, e anche se circonda da ogni parte la nostra volontà, l'importante è che non sia entrata in essa: da ciò appare evidente che si tratta di una dilettazione involontaria, e quindi che non può essere peccato.

In sintesi: *Noi non siamo responsabili dei sentimenti della nostra parte inferiore, purché la nostra parte superiore resti fedele a Dio.*

S. CATERINA DA SIENA, dalla Lettera 221

A Suor Bartolomea della seta, monaca nel monasterio di santo Stefano in Pisa

– E perciò la somma ed eterna Bontà, per farla giungere [*l'anima sposa*] ad amore perfettissimo e umiltà vera, permette che abbia molte battaglie e aridità di mente. In tal modo l'uomo conosce se stesso e vede che non è la causa del proprio essere, perché se fosse qualcosa, allontanerebbe la sofferenza quando vuole, ma poiché non lo è, non può farlo. Conoscendo sé, si umilia nel suo non essere, conosce la bontà di Dio, che gli ha dato l'essere, e ogni grazia che è inerente all'essere. Ma tu mi dirai: «Quando io ho tante sofferenze e tante battaglie e tenebre, io non vedo altro che buio, perdo ogni speranza e mi vedo tutta misera». Ti rispondo, figlia mia, che se tu cercherai, troverai Dio nella tua buona volontà: anche se tu sei assalita da molte tentazioni, non ti sentirai mai privata della volontà, senza che Dio lo voglia. Anzi, è questa la ragione per cui ti affliggi e soffri, perché temi di offendere Dio. Devi infatti godere, e non cadere nel turbamento a causa degli assalti dei nemici, perché Dio ti conserva la buona volontà, e quando uno pecca mortalmente gli dà il pentimento.

Mi ricordo che una serva di Dio molto sofferente, tentata e turbata, fu illuminata in questo modo dalla prima Verità. Infatti quando il demonio diceva: «Che senso ha passare tutto il tempo della vita nella sofferenza per poi andare all'inferno?». Ella rispose con decisione, senza nessun timore, e con odio santo di sé: «Non temo le sofferenze perché le ho scelte come ristoro. E se nell'ultimo mi desse l'inferno, non tralascierò di servire il mio Creatore, perché sono degna di stare nell'inferno, in quanto ho offeso la prima e dolce Verità; e se egli mi desse l'inferno, non mi farebbe nessun oltraggio, perché io sono sua». Allora il nostro Salvatore, di fronte a quell'umiltà straordinaria, allontanò le tenebre e le molestie dei demoni e accadde come quando scompare la nuvola, ed esce il sole: subito avvertì la presenza del nostro Salvatore. E quella serva di Dio si effondeva in un fiume di lacrime con un caldo dolce d'amore e diceva: «O dolce e buono Gesù, dove eri tu quando la mia anima era tanto afflitta?». Il dolce Gesù, Agnello immacolato le rispondeva: «Io ero presso di te, perché io non lascio mai l'uomo, a meno che egli non si allontani da me con il peccato mortale».

E questa, ragionando con lui, diceva: «Se tu eri con me, come mai non ti sentivo? Come è potuto accadere che, stando nel fuoco, io non sentissi il caldo? Io infatti non sentivo altro che ghiaccio, tristezza e amarezza e mi sembrava di essere piena di peccati mortali». Ed egli rispondeva dolcemente, e diceva: «Vuoi che ti mostri, figlia mia, come tu in queste circostanze non cadevi in peccato mortale, e come io ero presso di te? Dimmi: qual è quella cosa che fa il peccato mortale? E solamente la volontà, perché il peccato e la virtù derivano dal consenso dato dalla volontà: altrimenti, non è peccato né virtù. Ma questa volontà di peccare non c'era, perché altrimenti avresti provato piacere nelle tentazioni del demonio: ma poiché la volontà non acconsentiva, soffrivi per paura di offendermi. Dunque vedi che il peccato e la virtù stanno nella decisione della volontà. Ora ti dico che a causa di queste battaglie non devi cadere in un turbamento disordinato, ma voglio che da queste tenebre tragga la luce della conoscenza di te, e che tu acquisti la virtù dell'umiltà e nella buona volontà sii felice, conoscendo che io abito allora in te nascostamente. E la volontà è segno che io vi sono; perché, se tu avessi cattiva volontà, non sarei in te per grazia.

Ma allora sai tu come io abito in te? Nel modo in cui stetti sulla croce; e lo stesso criterio che il Padre usò con me io lo uso con voi. **Pensa, figlia, che sul legno della croce io ero beato e sofferente: beate per l'unione della natura divina con la natura umana, e nondimeno la carne soffriva: Dio eterno ritirò la sua potenza, lasciandomi nella sofferenza, ma non poté togliere**

l'unione con me. Così in questo modo io abito nell'anima: spesse volte tolgo la percezione della mia presenza, ma non la grazia, perché la grazia non si perde se non con il peccato mortale, come si è detto.

Ma sai tu perché io faccio questo? Lo faccio solo per condurla a vera perfezione. Tu sai che l'anima non può essere perfetta, se non con le due ali dell'umiltà e della carità: l'umiltà attraverso la conoscenza di se stessi nel tempo delle tenebre, la carità vedendo che Dio per amore conserva nell'uomo la buona volontà. Ti dico che il saggio, vedendo che da questo esce tanta virtù, e che non permetto al demonio di tentarvi, terrà più caro quel tempo come nessun altro. Ora ti ho detto il modo, e pensa che questo tempo è assolutamente necessario per la vostra salvezza, perché, se alcune volte l'anima non fosse sollecitata dalle molte tentazioni, cadrebbe in una grandissima apatia e perderebbe l'esercizio continuo del desiderio e dell'orazione, perché nel tempo della battaglia, per paura dei nemici, sta più attenta, rifornisce la rocca della sua anima, ricorre a me che sono la sua fortezza.

Ma l'intenzione del demonio non è questa: io gli permetto di tentarvi per rendervi virtuosi, mentre egli vi tenta per portarvi alla disperazione. Pensa che il demonio tenta uno che ha scelto di servire Dio, non perché pensi di farlo cadere in peccato, infatti sa che sceglierebbe piuttosto la morte, che offenderlo; allora cerca di scoraggiarlo suggerendogli questi dubbi: «A causa di questi pensieri e sentimenti cattivi che ti vengono, nessun bene ti giova». Vedi quanta è la malizia del demonio, che non potendoti vincere nella prima battaglia ti vince spesse volte nella seconda col pretesto della virtù. Ma io non voglio che segua mai la sua volontà maliziosa, ma che scelga la mia volontà, come ti ho detto. E questa è la regola che io ti do, e voglio che la insegni agli altri, quando serve».

j.m.j.